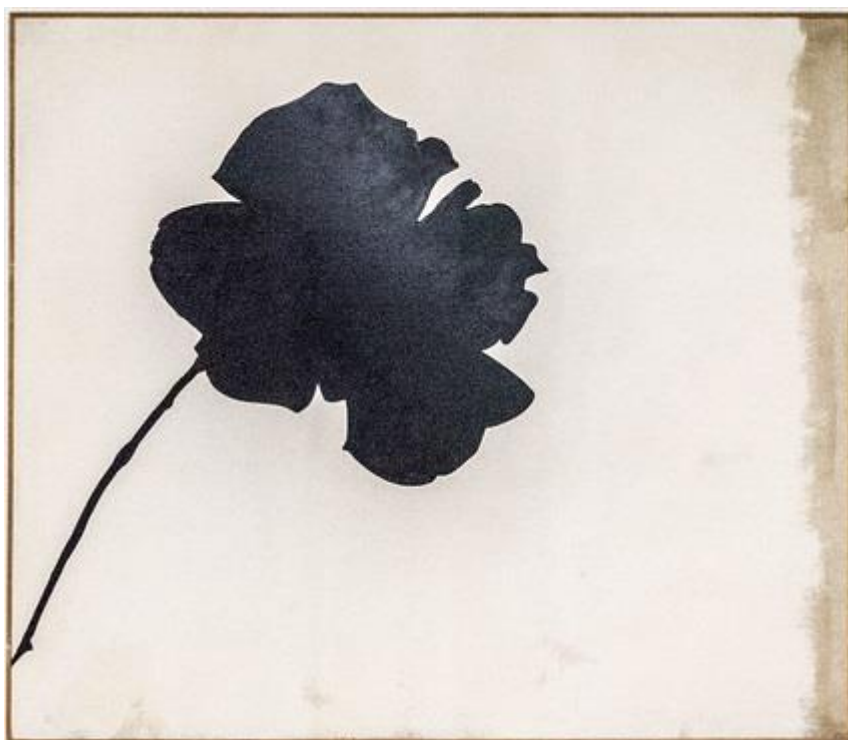


Susanna Premate

# IL RICONOSCIMENTO NEI FIGLI DEL LUTTO



*Rosa nera* - Jannis Kounellis

## Introduzione

Il tema su cui mi voglio concentrare è quello del riconoscimento del desiderio del soggetto. Questo tema è molto grande, quindi ho deciso di restringere il campo parlando del riconoscimento nei figli del lutto. Affronterò questo argomento secondo 4 declinazioni:

- Lutto Reale: Gide → Quando, ad esempio, ad una donna muore il marito ed il proprio desiderio è sequestrato al punto tale di non poter investire sui figli. Questo tema viene affrontata da Lacan nel *V Seminario – Le formazioni dell'inconscio* con il caso di Gide.
- Lutto metaforico (Simbolico? Immaginario?): morte del desiderio sessuale (madri psicotiche?) → In molte situazioni, non vi è un lutto Reale che sequestra il desiderio della madre, ma è un lutto più metaforico, inteso come una morte del desiderio sessuale. Anche in questo caso, i figli di queste madri sono anche loro predisposti al sequestro del proprio desiderio non ritrovando un desiderio della madre. La morte del desiderio sessuale potrebbe essere temporanea, oppure più strutturale, come nella situazione specifica di madri psicotiche.
- Le dipendenze come conseguenza dell'assenza di desiderio materno → Nella clinica, ritroviamo che gran parte dei soggetti affetti da dipendenze hanno avuto madri non attraversate dalla dimensione del desiderio. Dunque, come reperirlo in loro?
- Sindrome di Munchausen per Procura → Le madri non attraversate dal desiderio si trovano nella dimensione del godimento e, spesso, ostacolano la crescita dei figli utilizzandoli esclusivamente come oggetto di soddisfazione. Spesso, queste dinamiche non sono visibili. Tuttavia, mi sono occupata di quando sono visibili (madri che somministrano sostanze tossiche ai figli). Questo apre in me l'interrogativo sulla scelta del sintomo come visibile o invisibile, ossia all'interno di relazioni immaginarie piuttosto che accuratamente nascosto o dissimulato.

## Lutto Reale: Gide

Lacan porta un esempio di questo nel *V Seminario – Le formazioni dell'inconscio*. In particolar modo, nella lezione XIV<sup>1</sup> porta l'esempio di Gide, un bambino-ragazzino che trova orgasmo in identificazioni che hanno per oggetto soltanto delle situazioni catastrofiche, come ad esempio quando un bambino viene picchiato oppure quando la domestica fa cadere tutto dalle mani, piuttosto che in letture che contengono degli elementi di forte sadismo. Il padre di Gide era morto, quindi la madre era in lutto e, dunque, quello che è successo è stato che il desiderio di Gide è stato sequestrato. Situazioni di questo tipo possono causare una porta chiusa alla dialettica edipica per il figlio perché non ci sono desideri in gioco. Quello che succede e che, in qualche maniera modifica a posteriori un po' la situazione, è che Gide un giorno, quando sente la cugina piangere perché vede la madre che fa sesso con un altro uomo – e quindi è un po' una situazione catastrofica – corre da lei per consolarla. Da lì, la cugina è la base per la sua identificazione simbolica.

Qui c'è la questione di come, nella quotidianità, possa avvenire una mutazione, una trasformazione grazie ad una situazione che si ripete. Per Gide la situazione catastrofica che si ripete è vedere la cugina che sta piangendo, però, in questo caso, la situazione catastrofica si lega ad un elemento nuovo che lo porta a identificarsi con la cugina che, invece, era una bambina desiderata e, quindi, anche lui si sente più desiderabile. Tuttavia, questo non basta. La questione è come possa avvenire questa contingenza, come il soggetto stesso, che si trova in una situazione di questo tipo, possa creare, in qualche maniera, le condizioni per apportare una qualche modificazione alla sua situazione di sequestro del desiderio. Quindi, appunto, non c'è una risposta univoca e valida per tutti a questa questione, però mi sembra fondamentale poterla porre in quanto vi sono molte situazioni in cui ci sono bambini non desiderati, non riconosciuti che non hanno, appunto, un accesso al desiderio.

Lacan afferma che questa assenza o presenza del desiderio materno, per il bambino, può portarlo ad una soddisfazione o meno della propria vita e anche al fatto di sentirsi desiderato o meno. Un altro elemento che è significativo e da cui si può partire è che, così come il proprio desiderio è stato sequestrato (proprio perché la madre di Gide non lo aveva), vi è una sorta di equivalenza di ripetizione anche di questo, ossia

---

<sup>1</sup> Lacan J., Il seminario Libro V *Le formazioni dell'inconscio* 1957-1958 – Biblioteca Einaudi Torino 2004, pp. 257-276.

che Gide sequestra all'interno di una cassetta le lettere di questa cugina. C'è, quindi, un parallelismo tra il desiderio alienato del soggetto ed una situazione in cui in un oggetto reale viene alienato quello che per Gide rappresenta il desiderio ed il riconoscimento.

### **Lutto metaforico (Simbolico? Immaginario?): morte del desiderio sessuale (madri psicotiche?)**

Questa tematica mi sembra importante anche soprattutto per il giorno d'oggi, in cui è molto più diffuso il fatto che, già per i genitori è molto difficile non essere inghiottiti nel godimento e, quindi, poi nel susseguirsi delle generazioni, questo può portare ad un sempre più forte sequestro del desiderio. Questa è un'altra parte della questione che mi chiedo perché, per ora, il triangolo che ho esaminato riguarda madre-padre-bambino desiderato (?) e, quindi, mi chiedo anche in un susseguirsi di generazioni in cui vi è assenza di desiderio cosa si potrebbe produrre.

Inoltre, questo può essere difficile anche perché, se il soggetto è portato a ripetere un proprio trauma o situazione relazionale che lo ha particolarmente perturbato, è difficile che, all'interno della società possa, invece, ritrovare anche un desiderio in qualcun altro che poi lo possa togliere dal sequestro del proprio desiderio. Un soggetto potrebbe ripetere in analisi il sequestro del proprio desiderio e non farsi agganciare, chiudersi nel proprio narcisismo o isolamento e continuare a non desiderare.

Inoltre, poi, mi chiedo se questo possa essere agganciato al discorso in cui un bambino, un figlio che non ha un genitore, una madre con il desiderio non possa essere agganciato al discorso di Marisa Fiumanò in *Masochismi Ordinari* in cui, ad un certo punto, si parla proprio di questo argomento. La questione relativa al fatto che un soggetto potrebbe ripetere in analisi il sequestro del proprio desiderio e non farsi agganciare è ripresa e viene, mi sembra, un po' detta con una modalità diversa, ossia viene detto "Il paziente che si sente un bambino disprezzato può voler far fallire la sua analisi. Invece di rielaborare uno scacco, produce una coazione a ripetere senza sviluppo"<sup>2</sup>.

In questo caso, però, lo scacco di questa coazione a ripetere è legato ad una triangolazione edipica, nel senso che poi, nelle righe successive, viene spiegato che il bambino che viene prima sedotto e poi abbandonato dall'adulto, subisce un trauma e, quindi, da qui prova una delusione e non accetta questo. Mentre, invece, la mia questione su questo sentirsi disprezzato, e quindi far fallire l'analisi e far poi accadere una coazione a ripetere senza sviluppo anziché rielaborare uno scacco, invece, mi chiedo, appunto, quando questa situazione può essere legata non ad una delusione da triangolazione edipica, ma proprio ad un'assenza di questa triangolazione. Inoltre, quando Lacan<sup>3</sup> dice che Gide provava eccitazione solamente in delle situazioni molto catastrofiche, mi chiedo se questo possa essere collegato ad un tipo di godimento senza mediazione. In particolar modo, questa questione molto attuale viene ripresa nel medesimo libro: "Possono essere soddisfatti in discoteca attraverso uno sballo oppure visitando piacevolmente un museo. L'intensità di godimento non è la stessa.

La prima è smisurata ed eccessiva, la seconda moderata e limitata. Quando promuoviamo la cultura in tutte le sue varianti, valorizziamo questa seconda forma di godimento, ma è evidente che la prima ha più successo, è più popolare, più direttamente fruibile"<sup>4</sup> (per quanto riguarda le pulsioni). Quindi, appunto, qui ci sarebbe da chiedersi come, in Gide e soggetti con dinamiche simili, si possa agganciare questo godimento di situazioni molto eccessive, molto traumatiche a, invece, un soddisfacimento delle pulsioni più moderato. In particolar modo, con la cultura.

Quindi, mi chiedo come si possa legare l'intensità che produce un eccitamento e che, quindi in qualche modo è legata alla pulsione di morte, a qualcosa che è mediato. C'è una mediazione. Quindi, appunto, questa è proprio una questione anche a livello sociale, globale di come avvicinare i soggetti alla cultura, magari, appunto, non in modo "didattico", ma cercando di modulare la cultura, e quindi le varie forme di arte, come musei, ecc. modularle sulla soggettività di persone che hanno queste difficoltà di mancanza del desiderio e quindi di ricercare attraverso lo sballo il soddisfacimento delle proprie pulsioni.

Soprattutto, la questione che mi sembra più rilevante e significativa per questo discorso del

---

<sup>2</sup> Fiumanò M., *Masochismi ordinari*, Mimesis edizioni Milano 2016, p. 31.

<sup>3</sup> Lacan J., *Il seminario Libro V Le formazioni dell'inconscio 1957-1958* – Biblioteca Einaudi Torino 2004, pp. 257-276.

<sup>4</sup> Fiumanò M., *Masochismi ordinari*, Mimesis edizioni Milano 2016, p. 47.

riconoscimento dei figli del lutto è che la premessa che permette l'accadersi della castrazione, a differenza di soggetti che hanno un tipo di triangolazione edipica e che, quindi, sono all'interno di un gioco di desideri e quindi qui la premessa è "aver rinunciato a essere l'oggetto elettivo della madre, all'idea che lei sia onnipotente e intera e che le basti il suo bambino a renderla felice, accettare che la madre sia mancante, cioè che abbia un desiderio come donna, oltre che come madre costituisce la premessa indispensabile per poter, a propria volta, occuparsi davvero di ciò che si vuole senza interrogarsi su ciò che l'altro vuole da noi. Se lei mi delude perché è interessata più a mio padre che a me, digerita la delusione, potrò anch'io permettermi di scoprire ciò che voglio"<sup>5</sup>.

Invece, nel riconoscimento dei figli del lutto non c'è questa premessa o, per meglio dire, questa premessa cambia perché non c'è il fatto di rinunciare ad essere questo oggetto elettivo della madre e a scoprire che la madre, oltre al bambino, desidera anche qualcos'altro, quindi il marito ed altre cose. Qui, questa premessa non c'è perché, appunto, possiamo avere una madre che, appunto, è senza desiderio e, quindi, il figlio può rimanere in questa posizione di oggetto, pensando o meno di soddisfare la madre, che poi questo accada o meno è da vedere. È proprio la premessa che cambia e, quindi, per questi tipi di soggetti, ipoteticamente, mi verrebbe da dire che è il fatto di dover rinunciare a capire perché la madre sia senza desiderio, più che a rinunciare di capire a rinunciare al fatto di cercare un desiderio nella madre e, quindi questa rinuncia dovrebbe poi causare, se accettata a livello inconscio ovviamente, dovrebbe poi poter causare, invece, al soggetto di poter avere un proprio desiderio e, quindi, interrogarsi non più su ciò che l'altro vuole da me, ma su ciò che il soggetto vuole a propria volta, quindi permettersi di scoprire ciò che vuole.

### **Le dipendenze come conseguenza dell'assenza di desiderio materno**

Quindi, appunto, mi chiedo se la premessa da cui partire potrebbe essere questa o meno. Inoltre, "ricerca d'identità e domanda di riconoscimento viaggiano insieme"<sup>6</sup> ed oggi è anche più facile percorrere la strada di abolizione del proprio desiderio rispetto alla continua ricerca della propria identità perché oggi ci sono diversi tipi di dipendenze e, in particolare, rispetto al passato, non è visibile, tangibile che siano pericolose per il soggetto<sup>7</sup>.

Mentre ci sono dipendenze come l'alcol e la droga che portano spesso conseguenze visibili e, quindi, portano poi il soggetto fino al limite di poi dover, in qualche modo, affidarsi a qualcuno o ad una struttura o ad un ricovero coatto, invece in molti casi le dipendenze possono essere apparentemente non dannose, come ad esempio quelle da computer, piuttosto che dal consumo di oggetti, dai media e, spesso, anche proprio il discorso della tecnologia, se da una parte può essere positivo ed aiutare il soggetto ad avere e trovare informazioni più facilmente, poter magari fruire di film e documentari in maniera più facile, dall'altra, però, anche questa gratuità, se pensiamo anche al collegamento internet senza limite, diciamo che è più alla portata il fatto di imboccare la via del godimento proprio perché, appunto, basta avere, in molti casi, una connessione ad internet illimitata ed un soggetto può mettersi di continuo a guardare film, serie tv, piuttosto che stare davanti alla televisione e, apparentemente, potrebbero anche non esserci dei danni dal punto di vista della salute e dal punto di vista economico che poi portano il soggetto, per forza, a chiedere aiuto oppure ad essere preso in carico in modo coatto. Quindi, appunto il progresso può portare ad una facilitazione e, soprattutto, anche al fatto di affiancare questi tipi di dipendenze ad una produttività lavorativa che permette al soggetto di stare in piedi. C'è un compenso "ottimale" che non lo fa né barcollare né cadere. Questo si ricollega anche al discorso del collega Dott. Scarano<sup>8</sup>, che, nel seminario intitolato *La famiglia nel disagio della modernità*, ha sollevato la questione di una mancata equivalenza tra mettere in atto progetti di vita ed essere in un discorso di desiderio. Infatti, un soggetto potrebbe benissimo avere una famiglia ed un lavoro, ma riuscire a farlo in quanto sostenuto, ad esempio,

---

<sup>5</sup> Fiumanò M., *Masochismi ordinari*, Mimesis edizioni Milano 2016, p. 126.

<sup>6</sup> Fiumanò M., *Masochismi ordinari*, Mimesis edizioni Milano 2016, p. 140.

<sup>7</sup> Fiumanò M., *Masochismi ordinari*, Mimesis edizioni Milano 2016, p. 145.

<sup>8</sup> P. Scarano, Seminario *La famiglia nel disagio della modernità*, tenutosi nel 2020 presso Ali-Laboratorio Freudiano, p.zza Aspromonte 12, Milano.

dall'assunzione di sostanze stupefacenti o altre dipendenze, senza apparentemente mostrare di star male.

### **Sindrome di Munchausen per Procura**

Questa questione del fatto che si possa stare male e, quindi, essere in un discorso di godimento, ma, apparentemente, non mostrarlo succede anche per quanto riguarda le procedure di affidamento e tutela per minori con problematiche familiari, fragilità emotive e cognitive. In particolare modo, penso alla tesi triennale della mia laurea in psicologia che è stata sulla Sindrome di Munchausen per procura<sup>9</sup>.

Questa etichetta fa riferimento a tutte quelle situazioni in cui delle madri o, comunque, dei tutori, persone che si occupano di bambini, somministrano loro delle sostanze, che possono essere farmaci, ma anche, ad esempio, sostanze di rifiuto a questi bambini, in modo da farli stare male perché poi loro hanno come godimento quello di rivolgersi ai medici, quindi, in qualche maniera, recitare un ruolo di vittima, generare in questo modo attenzione verso se stessi.

Questo mi ha colpito molto perché, quando, anche con delle telecamere, sono state scoperte queste situazioni, sono state chiaramente allontanate dai propri figli. Quindi, questo mi fa riflettere sul fatto che, invece, in molte situazioni, come ad esempio madri psicotiche piuttosto che con un desiderio sequestrato, questa cosa non è visibile, come invece nella situazione di Sindrome di Munchausen per Procura e, quindi, può avere degli effetti negativi molto più gravi, però, siccome non è visibile perché la madre non commette nessun'azione di violenza fisica, non si prendono dei provvedimenti. Questo va sempre nella direzione di questo ragionamento.

Quello che si può notare anche nei servizi è proprio una forte discriminazione tra una violenza di tipo fisico inflitta nei confronti dei minori che attiva subito una serie di pratiche per allontanare i minori dalla famiglia a situazioni in cui questa violenza fisica non c'è, però il minore è continuamente sottoposto ad una violenza, invece, di tipo psicologico e, se è vero che poi in un percorso clinico è il soggetto che deve cambiare la propria posizione e, quindi, liberarsi da tutte queste determinazioni che ha ricevuto dall'ambiente, è anche altrettanto vero che non c'è un adeguato controllo dal punto di vista psicologico di queste situazioni.

Quindi, almeno io, mi chiedo se sia anche poi il caso di, in qualche maniera, cercare di non far più appartenere il figlio totalmente alla famiglia, ma avere proprio una regolamentazione scritta da persone competenti, che tentino di aiutare il minore nel suo processo di crescita. Ad esempio, ci sono molti casi in cui, soprattutto in famiglie povere, se un genitore non dà importanza allo studio, in molte situazioni scoraggia, anche implicitamente, il minore dal proseguire, addirittura anche in minori molto piccoli, quindi in scuole elementari, piuttosto che in medie inferiori può già rompersi questo meccanismo, che non è poi che il discorso del desiderio, quindi il fatto dell'impegno, della fatica che portano al raggiungimento di uno e più risultati. Mi chiedo se questo non possa essere regolamentato con alcune leggi che fanno parte del discorso della giuridica, oltre che del discorso psicologico. Attualmente, in Italia, abbiamo l'obbligo di frequenza a scuola fino ai diciotto anni.

Tuttavia, ci sono anche molte leggi che stanno dalla parte del minore e del giovane adulto che spiegano chiaramente il diritto sia allo studio ed anche, addirittura, del mantenimento fino alla possibilità per il giovane di svolgere il lavoro per cui ha studiato. Quindi, queste leggi, comunque, ci sono e possono essere anche troppo eccessive.

Tuttavia, esistono, ma è come se fossero di difficile attuazione ed accesso perché in molti casi il giovane che non si vede sostenuto di fronte alla sua scelta universitaria, ad esempio, spesso non pensa, non ha intenzione o pensa che sia troppo quello di cercare di andare legalmente contro la famiglia, anche perché spesso ci vive insieme e quindi non ritiene che questo possa essere fattibile o opportuno. Tuttavia, ci sono stati diversi casi in cui si è sempre un po' al limite tra sostenere il proprio diritto e desiderio a quello di poi ottenere un sempre maggior godimento. Addirittura, in una causa con una figlia che da dieci anni era ferma con l'università ha ottenuto legalmente il fatto di poter avere anche dei soldi per le vacanze perché doveva, nel frattempo, anche vivere. Quindi, appunto, c'è un po' questo problema con la legge, da una parte può tutelare il desiderio, però dall'altra può anche sostenere il godimento e quindi lì sta poi al soggetto tentare di affrontare questa questione. Tutto questo può aprire un interrogativo sulla scelta del

---

<sup>9</sup> <http://susannapremate.it/wp-content/uploads/2019/08/S.Premate-Sindrome-di-Munchausen-per-procura-asperti-diagnostici.pdf>

sintomo come visibile o invisibile, ossia all'interno di relazioni immaginarie piuttosto che accuratamente nascosto o dissimulato. Cosa causa la scelta? C'è una scelta più clinicamente utile? Cambia qualcosa e come per la posizione dell'analista all'interno del transfert con il soggetto?

### **Conclusioni: la clinica dell'indifferenziato**

Ho deciso di affrontare questo tema perché molti soggetti non hanno la fortuna, o la sfortuna, di farsi catturare dal desiderio sessuale, nelle sue varie declinazioni. Non s'innamorano: di un partner, di una disciplina, di un lavoro. Per loro, tutto è indifferenziato e nessuna strada possibile ha senso, nessun interrogativo è degno per essere approfondito e vissuto. Nessuna parte, nessun ruolo, nessuna interpretazione possibile ad un desiderio impossibile ad essere detto. E, così, ci si ritrova nella clinica dell'indifferenziato: un partner vale l'altro perché nessuno soddisfa, nessuna disciplina interessa oppure interessano tutte e, dunque, nessuna, è indifferente servire ad un tavolo, lavorare in ufficio, sponsorizzare un oggetto o un soggetto. E nessuno se ne accorge perché tutto confezionato in un velo di normalità.

## **BIBLIOGRAFIA**

Fiumanò M., *Masochismi ordinari*, Mimesis edizioni Milano 2016, p. 31.

Lacan J., Il seminario Libro V *Le formazioni dell'inconscio* 1957-1958 – Biblioteca Einaudi Torino 2004, pp. 257-276.

Scarano P., Seminario *La famiglia nel disagio della modernità*, tenutosi nel 2020 presso Ali-Laboratorio Freudiano, p.zza Aspromonte 12, Milano.

Lacan J., Il seminario Libro V *Le formazioni dell'inconscio* 1957-1958 – Biblioteca Einaudi Torino 2004, pp. 257-276.

Lacan J., *Il desiderio e la sua interpretazione* (1958-1959), Format Éditions France 2014, pp. 20-27.

<http://susannapremate.it/wp-content/uploads/2019/08/S.Premate-Sindrome-di-Munchausen-per-procura-asperti-diagnostici.pdf>